



7. LA COMUNITÀ ISLAMICA (*UMMA*)

La comunità islamica (*Umma*) è un concetto fondamentale nell'Islam: si fonda sull'unità e sulla solidarietà tra i musulmani, al di là di razza, lingua o cultura. Basata sulla fede in Dio, sulla missione del Profeta Muḥammad e sull'osservanza delle Leggi divine, promuove giustizia, pace e bene comune. L'*Umma* ha una dimensione sia religiosa sia sociale, volta a garantire armonia tra i suoi membri. Esiste inoltre una fratellanza universale che include tutta l'umanità.

1. “*I credenti sono fratelli*” (Cor. 49,10)¹

Il Corano trasmette un profondo messaggio di unità, solidarietà e fratellanza all'interno della comunità islamica (*Umma islāmiyya*). Il termine *Umma* compare sessantadue volte nel Corano, generalmente con il significato di “Comunità religiosa”. L'Islam è al contempo fede e comunità, un'entità responsabile sia del rapporto tra il credente e Dio, sia delle relazioni morali, sociali e politiche tra i fedeli. La comunità islamica abbraccia tutti i credenti, considerati fratelli, distinguendosi dai non credenti. Essa si fonda sulla fede in Allāh, sulla missione profetica di Muḥammad e sull'osservanza delle regole sacre (Cor. 9,71). Il musulmano prende coscienza di sé come parte della comunità del Profeta, formata da coloro che si sottomettono a Dio e rispettano le Leggi coraniche, che regolano sia la vita spirituale sia quella sociale. Ciò include la preghiera comunitaria del venerdì, il digiuno del Ramadan, l'elemosina legale (*zakāt*) che coinvolge tutta la vita collettiva, e il pellegrinaggio alla Mecca, simbolo di appartenenza alla comunità e impegno nel diffondere i “diritti di Dio”. Consapevoli di appartenere alla “migliore comunità mai suscitata tra gli uomini” (Cor. 3,110), i musulmani avvertono il dovere di essere solidali nella fede e nelle azioni. Il principale beneficio di questa appartenenza è proprio l'*Umma*, la comunità madre (*umm*), che educa, sostiene e unisce, generando fratelli uniti, un aspetto essenziale del patto originario stretto con il Profeta Muḥammad. Essa rappresenta la “dimora dell'Islam” (*dār al-islām*) e la “dimora della giustizia e della pace” (*dār al-'adl wa al-salām*), una società in cui, nonostante le differenze di razza, lingua e cultura, tutti si sentono vicini. Questa coscienza comunitaria ha acquisito grande importanza grazie agli insegnamenti del Corano (Cor. 49,10) e secondo il principio citato nel *ḥadīṭ* del Profeta: “Ognuno di voi non è tra i credenti se non vuole per suo fratello ciò che vuole per se stesso”².

In questo spirito, ciascun musulmano è fratello di ogni altro musulmano: non lo tra-

¹ Le citazioni del Corano si basano su: Alberto Ventura (a cura) - Ida Zilio Grandi, *Il Corano*, Mondadori, Milano 2010.

² Al-Buḥārī, *Ṣaḥīḥ*, ḥadīṭ n. 13; Muslim, *Ṣaḥīḥ*, ḥadīṭ n. 45.

disce, non lo abbandona e non lo disprezza. Tutto ciò che riguarda un musulmano è sacro per un altro: il suo sangue, i suoi beni e il suo onore. La formula (Cor. 3,110) rafforza inoltre il senso di superiorità della *Umma* come segno distintivo dell'elezione divina e della capacità di discernere tra fede e miscredenza, bene e male. Dall'affermazione dell'unicità divina deriva il forte senso di unità tra i musulmani, che formano il popolo di Muḥammad, per il quale il Profeta intercede. La *Umma* si impegna a garantire condizioni ottimali ai suoi membri in questa vita e, per i credenti sinceri, la ricompensa nell'Aldilà.

2. L'egira e la nascita dell'*Umma*

L'Egira del 622 d.C., il viaggio del Profeta Muḥammad e dei suoi seguaci dalla Mecca a Medina, segna un momento cruciale nella storia dell'Islam, dando inizio all'*Umma*, la comunità dei credenti musulmani. Questo evento rappresentò l'occasione per ristabilire un monoteismo autentico, ispirato alla religione di Abramo, richiamandosi alle pratiche rituali islamizzate, come la preghiera verso la Ka'ba, eretta da Abramo e Ismaele. La nascita dell'*Umma* segnò la fine dell'epoca di ignoranza pre-islamica (*ḡāhiliyya*) e il ritorno alla religione abramitica. Questa rivoluzione trasformò la concezione dell'individuo, che non era più vincolato al clan familiare, ma diventava parte di una comunità islamica globale. Il credente è chiamato a sostenere i suoi fratelli, e l'uguaglianza tra i membri dell'*Umma* è centrale: tutti sono uguali davanti a Dio e alla sua Legge, con la pietà come unico criterio di superiorità.

Muḥammad dichiarò Medina sede sacra della nuova comunità, che si costituì come una coalizione di alleati uniti da un patto politico sotto la sua guida. Il Corano esortava all'obbedienza verso Muḥammad come guida (Cor. 4,59). Con l'espulsione delle comunità ebraiche nel 627 d.C., l'*Umma* si consolidò come unione di credenti accomunati dalla fede in Dio e distinti dagli infedeli.

Il concetto di *Umma* è sancito dalla "Costituzione di Medina" (*ṣaḥīfa*), un documento attribuito a Muḥammad, che stabiliva le regole della convivenza tra i meccani emigrati (*muhāğirūn*), i medinesi (*anṣār*) e le tribù ebraiche. Il patto regolava temi come i debiti di sangue e il riscatto dei prigionieri, promuovendo la solidarietà tra i membri dell'*Umma* contro i nemici comuni.

Il Corano esorta l'*Umma* a promuovere il bene e combattere il male (Cor. 9,71 e 3,104), un dovere etico-religioso che preserva e sviluppa la comunità, in cui ogni membro è responsabile di guidare il prossimo verso la retta via.

3. La libertà religiosa nell'Islam (apostasia, blasfemia, scomunica-takfir)

La libertà religiosa nell'Islam è soggetta a diverse restrizioni e presenta numerose problematiche. L'appartenenza alla comunità dei credenti (*Umma*) rende difficile per un musulmano abbandonare volontariamente la propria fede. Questo atto, noto come apostasia (*ridḍa* o *irtidād*), comporta conseguenze significative sia sul piano religioso che legale. Un musulmano che abbandona l'Islam è chiamato *murtadd*. La coesione dell'*Umma* è sia spirituale che temporale, legata alla fede e alla vita sociale e po-

litica. In questo contesto, l'apostasia è vista come un attacco a entrambe le dimensioni: non solo una perdita di fede, ma anche un tradimento della comunità dei credenti. Pertanto, è considerata una colpa sia religiosa che civile.

Il Corano rimprovera ripetutamente coloro che rinnegano l'Islam, come si può leggere in vari versetti (Cor. 2,217; 3,149; 5,54 e in particolare 16,106), dove si afferma che gli apostati attireranno su di loro l'ira divina e saranno soggetti a un castigo severo nell'aldilà. Tuttavia, non viene menzionata alcuna punizione terrena per chi abbandona la fede.

Sebbene la libertà religiosa sia citata nel versetto coranico "Non c'è costrizione nella fede (religione)" (Cor. 2,256; 18,29), la tradizione islamica ha storicamente considerato l'apostasia come un crimine capitale. Il pentimento (*tawba*) dell'apostata può annullare la pena (*hadd*). Questo è ancora previsto nelle legislazioni di paesi che applicano la *šarī'a*, come Afghanistan, Arabia Saudita, Iran, Pakistan e Sudan.

L'espressione delle idee religiose personali è fortemente regolata dalla Legge islamica (*šarī'a*), in particolare per quanto riguarda il reato di blasfemia, che in molti paesi è punibile con la pena di morte. La blasfemia, che si riferisce a un insulto (*sabb* o *šatm*), sia fattuale che verbale, all'Islam, ad Allāh o al Profeta Muḥammad, è considerata un atto empio, a meno che l'individuo non si pente. Il Corano afferma che Dio maledice in questo mondo e nell'aldilà quanti offendono Dio e il suo Profeta (Cor. 9,65-66). Tuttavia, il Corano non prevede punizioni immediate per tali insulti. Oggi, la blasfemia è contemplata nei codici penali di molti stati che applicano la *šarī'a*.

L'atto della "scomunica", noto come *takfīr*, è una dichiarazione in cui un musulmano accusa un altro musulmano di apostasia o miscredenza, con implicazioni molto serie, che possono includere, in alcuni contesti, la pena di morte. Il termine *takfīr* viene utilizzato per designare coloro che sono giudicati gravemente e imperdonabilmente empio. Nell'Islam classico, questa pratica autorizzava l'autorità a infliggere la condanna a morte all'individuo accusato, a meno che non si pentisse rapidamente. Il *takfīr* veniva utilizzato dai kharigiti per dichiarare infedeli coloro che non appartenevano alla loro comunità. Se non riuscivano a espellere i colpevoli, ne decretavano una sorta di "morte civile", interrompendo ogni relazione con loro. Quando la comunità non agiva contro l'infedele, i kharigiti si allontanavano (*hiğra*), ispirandosi all'egira di Muḥammad nel 622. Questo concetto fu ripreso nel XX secolo dal gruppo terroristico *al-Takfīr wa l-Hiğra* per giustificare la propria ideologia.

Il *takfīr* è un modo per espellere dalla comunità dei credenti chi commette atti di grave empietà. La pronuncia del *takfīr* era tradizionalmente effettuata dalla magistratura di nomina pubblica, che si avvaleva del parere dei dotti (*'ulamā'*), in particolare dei *muftī*, gli unici legittimati a esprimersi su questioni religiose relative a fattispecie astratte.

4. «La mia comunità non concorderà mai su un errore»: il consenso della comunità

Secondo il *ḥadīth* del Profeta citato, la comunità musulmana è protetta dall'errore dottrinale, poiché non può mai concordare su qualcosa di sbagliato. Questo principio ha portato i teologi e giuristi islamici del mondo sunnita a riconoscere il consenso

della comunità (*iğmā'*) come la terza fonte del diritto islamico, dopo il Corano e la Sunna. Originariamente noto come *iğmā' al-umma*, si riferisce all'accordo unanime della comunità su questioni riguardanti la *šarī'a*. Quando l'intera *Umma* concorda su un precetto o un'applicazione di una regola, tale consenso è considerato ispirato da Dio, che ha concesso alla comunità il dono dell'infallibilità nel raggiungere un accordo unanime.

Oltre a preservare la dottrina, la comunità gioca un ruolo attivo nel sostenere i fedeli attraverso l'azione morale di promuovere il bene (*al-amr bil-ma'rūf*) e proibire il male (*al-nahy 'an al-munkar*) (Cor. 3,104). Questo impegno collettivo è cruciale per mantenere giustizia e moralità, rafforzando il ruolo della comunità come guida spirituale.

L'*iğmā'* ha come scopo primario quello di preservare l'autenticità delle fonti rivelate e garantire la loro corretta interpretazione attraverso il consenso della comunità, un processo che evolve nel tempo e si trasmette senza interruzione tra le generazioni di credenti. In assenza di un clero o di una struttura ecclesiastica gerarchica, l'infallibilità del consenso della *Umma* costituisce la garanzia dell'autenticità storica e normativa del Corano e della Sunna.

L'interpretazione consolidata intorno al VI secolo dell'egira distingue due forme di consenso nell'Islam. La prima riguarda questioni fondamentali della fede, come la preghiera, il pellegrinaggio, il digiuno e le regole sull'abluzione, che sono note a tutti i fedeli. Qui, il consenso è generale e universale, poiché questi aspetti sono essenziali per l'appartenenza alla comunità islamica. La seconda forma si applica a materie più specialistiche, come il diritto penale, familiare, ereditario e alimentare. In questi casi, il consenso è riservato agli esperti del *fiqh*, i dottori della legge (*fuqahā'*). Questo tipo di consenso, chiamato (*iğmā' al-a'imma*), rappresenta l'accordo dei giuristi su questioni specifiche della *šarī'a*.

5. La diversità di opinioni (*iḥtilāf*) come “misericordia” di Dio

La diversità (*iḥtilāf*) di opinioni fra le varie autorità della Legge religiosa e delle scuole giuridiche è presente all'interno della comunità musulmana. Il Corano serve da richiamo a mantenere il legame con la fede e a lavorare insieme per il bene comune, promuovendo il rispetto reciproco e il dialogo (Cor. 3,103). Le divergenze o differenze sono un segno della misericordia di Dio, come confermato nel *ḥadīṭ* citato sopra.

Dopo la scomparsa della terza generazione successiva al Profeta Muḥammad, l'interpretazione dell'autorità del consenso ha generato divergenze (*iḥtilāf*) tra le scuole giuridiche sunnite, che si differenziano su alcuni aspetti interpretativi. I sunniti, che costituiscono la maggioranza dei musulmani, riconoscono la legittimità dei primi quattro califfi (Abū Bakr, 'Umar, 'Uṭmān e 'Alī) e seguono il Corano, la Tradizione (*Sunna*) e il consenso della comunità (*iğmā'*), attraverso diverse scuole giuridiche (*hanafita*, *malikita*, *sciafita* e *hanbalita*). I *malikiti*, per esempio, ritengono valido solo il consenso basato sulle pratiche della comunità di Medina, l'ultimo luogo in cui Muḥammad e i suoi compagni vissero e operarono, poiché considerano un legame

diretto tra questa comunità e le tradizioni del Profeta. Al contrario, i *hanbaliti* attribuiscono autorità assoluta al consenso delle prime tre generazioni dei compagni del Profeta, considerandolo vincolante e superiore rispetto a quello delle generazioni successive. La maggioranza dei sunniti considera l'*iğmā'* come il consenso formale dei dottori della Legge.

Nel mondo sciita, i duodecimani non riconoscono il consenso come fonte del diritto e sostengono che solo 'Alī e i suoi discendenti, gli Imam, possano guidare la comunità, aspettando il ritorno del dodicesimo "Imam nascosto". Al contrario, gli ismailiti e gli zaiditi rifiutano questa concezione rigorosa. Gli ismailiti vedono un Imam vivente e attivo come guida, mentre gli zaiditi privilegiano la virtù e la competenza del leader, con meno enfasi sulla discendenza. Pur riconoscendo la centralità della famiglia di 'Alī, le diverse correnti sciite si differenziano su legittimità e attività dell'Imam.

I *kharigiti*, infine, sostengono una visione più rigorosa, affermando che solo il musulmano più pio, indipendentemente dalla sua discendenza, possa guidare la comunità.

Le tre principali correnti – sunniti, sciiti e kharigiti – divergono principalmente sulla questione della successione, ma condividono i principi fondamentali del dogma, del culto e della morale.

6. L'ecumenismo islamico (*taqrīb*)

L'ecumenismo islamico, noto come (*taqrīb*), si riferisce all'idea di avvicinamento e dialogo tra le diverse scuole giuridiche dell'Islam, come hanafiti, malikiti, sciafiiti e hanbaliti, nonché tra le tradizioni sciite. Questo concetto è emerso per unire i musulmani, superando le divisioni storiche e ideologiche, in particolare tra sunniti e sciiti. Le sue radici si trovano nel pensiero islamico autentico, che considera fondamentale la coesione della comunità musulmana (*Umma*). Numerose figure religiose e intellettuali sostengono l'importanza di costruire ponti e promuovere il dialogo, come indicato nel Corano: "Afferratevi tutti alla fune di Dio, non disperdetevi" (Cor. 3,103).

Il *taqrīb* mira, oltre a creare unità tra le scuole giuridiche, a favorire la comprensione e il rispetto reciproco. Questo approccio contribuisce a ridurre tensioni e conflitti derivanti da differenze dottrinali e politiche, creando un clima di armonia e collaborazione. Sostiene inoltre che il dialogo e la cooperazione possono favorire una maggiore stabilità e pace nel mondo musulmano, riconoscendo la diversità di opinioni e pratiche come una risorsa per arricchire la comunità.

Nonostante gli obiettivi nobili, il *taqrīb* affronta varie sfide. Alcuni musulmani sono scettici riguardo alla possibilità di un avvicinamento reale, temendo di perdere la propria identità religiosa. Tale posizione è inaccettabile per l'Islam. Inoltre, rivalità politiche e influenze esterne possono ostacolare il processo, alimentando ulteriormente le divisioni. Infine, le ideologie estremiste possono minacciare gli sforzi di *taqrīb*, promuovendo intolleranza e odio anziché comprensione.

7. La fratellanza umana nell'Islam

La fratellanza nell'Islam è un concetto essenziale che promuove l'unità e la solidarietà tra i credenti, senza distinzioni di origine, razza o status sociale. Essa si fonda su principi di amore, rispetto e sostegno reciproco, considerati obblighi religiosi. I musulmani si vedono come membri di una comunità globale (*Umma*), uniti nella fede. Questa fratellanza incoraggia la cooperazione per il bene comune e la giustizia, seguendo l'insegnamento del Profeta Muḥammad, che in un *ḥadīṭ* afferma: "I musulmani sono come un corpo unico: se una parte soffre, tutto il corpo ne risente"³.

Nel Corano, Allāh dichiara chiaramente che i credenti sono fratelli: "I credenti sono fratelli" (Cor. 49,10-12), esortandoli a diffondere la pace (*salām*) e non la divisione. Viene raccomandato il rispetto reciproco, evitando scherni, diffamazioni e pensieri malevoli, che possono generare inimicizia e rompere i legami fraterni.

Esiste anche una fratellanza più ampia, quella umana, che riconosce tutti gli esseri umani come appartenenti a un'unica origine. Allāh si rivolge a tutta l'umanità: "Uomini, Noi vi abbiamo creati da un maschio e da una femmina, e abbiamo fatto di voi vari popoli e tribù affinché vi conoscestes a vicenda; ma il più nobile di voi è colui che più teme Dio" (Cor. 49,13). Le diversità tra popoli, razze e culture sono segni della Grandezza di Dio, della Sua Magnificenza e della Sua illimitata capacità di creare ciò che vuole, come Egli vuole. La fratellanza implica apertura e conoscenza reciproca. Il vero valore dell'uomo non risiede nei beni materiali, ma nel timore di Dio (*taqwā*), che conduce alla Sua soddisfazione e all'armonia con le Sue creature. Allāh invita inoltre ad aiutarsi nella pietà (Cor. 5,2) e a praticare la bontà verso genitori, orfani, poveri e vicini, indipendentemente dalla loro provenienza (Cor. 4,36).

La fratellanza è dunque un valore sociale e umano raccomandato dall'Islam per vivere nell'amore reciproco, come membri della stessa umanità (Cor. 4,1). Il Corano richiama anche alla preservazione della vita e della dignità umana, indipendentemente da religione, razza o genere (Cor. 17,70). L'Islam mira a formare persone rette, libere da fanatismi e razzismo, promuovendo l'uguaglianza e la giustizia anche nei rapporti con i non musulmani, senza odio o arroganza, ma con misericordia e carità (Cor. 60,8).

Il Sermone dell'Addio (*ḥuḡḡat al-wadāʿ*) pronunciato dal Profeta Muḥammad durante il suo ultimo pellegrinaggio a Mecca, riflette questi valori. I punti principali includono:

1. Sacralità della vita e della proprietà: così come il mese di *Dū l-Ḥiġġa*, il giorno di 'Arafa e la città di Mecca sono sacri, anche la vita e la proprietà di ogni musulmano sono inviolabili.
2. Non nuocere agli altri: il Profeta invita a non arrecare danno, ricordando che ogni persona risponderà delle proprie azioni davanti ad Allāh.
3. Uguaglianza universale: tutti gli esseri umani discendono da Adamo ed Eva, senza superiorità di razza o etnia. L'unica eccellenza deriva dalla pietà e dalle buone azioni.
4. Fratellanza tra musulmani: i musulmani sono fratelli e devono rispettare reciprocamente la dignità e la proprietà altrui.

5. Giustizia e onestà: il Profeta esorta ad agire con equità, sottolineando la responsabilità personale di fronte a Dio.

Questi insegnamenti evidenziano i valori di fratellanza, uguaglianza e rispetto che permeano l'Islam.

Bibliografia

Amir-Moezzi, M.A., *Dizionario del Corano*, Mondadori, Milano 2007.

Branca, P., *Introduzione all'Islam*, San Paolo, Milano 1995.

Guzzetti, C.M., *Islam*, San Paolo, Milano 2003.

Mandel Khān, G., *Islam*, in *Dizionario delle Religioni*, Mondadori Electa, Milano 2006.

Papa, M. e Ascanio, L., *Shari'a. La legge sacra dell'islam*, il Mulino, Bologna 2014.

Rizzardi, G., *Introduzione all'Islām*, Editrice Queriniana, Brescia 1992.

Ventura, A. (a cura) - Zilio Grandi, I., *Il Corano*, Mondadori, Milano 2010.